

**PAOLO MARRASSINI**

**Una Facoltà improduttiva:  
Lettere fra cultura e politica**

A stampa in  
*L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, 2004, pp. 49-164

---

Distribuito in formato digitale da  
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»  
<<http://www.storiadifirenze.org>>

PAOLO MARRASSINI\*

## UNA FACOLTÀ IMPRODUTTIVA: LETTERE FRA CULTURA E POLITICA

### 1. LA FASE DI PASSAGGIO<sup>1</sup>

In seguito alla riforma Gentile, varata con la legge n. 2102 del 30 settembre 1923, col 1° dicembre 1924 l'Istituto di Studi Superiori di Firenze si trasformò in Università degli Studi, e il 25 gennaio 1925 la vecchia Sezione di filologia e di filosofia, costituita nel 1859, e trasformata in Facoltà dell'Istituto una decina d'anni dopo, divenne più semplicemente la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università. Nella stessa riforma, tuttavia, l'Istituto era stato classificato fra le Università di tipo B, cioè quelle a carico sia dello Stato che degli Enti locali, laddove il tipo A era di quelle a solo carico dello Stato, e il tipo C di quelle a solo carico degli Enti locali. Lo scopo era di ridurre gradatamente il numero delle Università italiane, con l'augurabile soffocamento di quelle non-statali (il tipo C) finanziariamente non ben sostenute; si creò poi un tipo B intermedio, per salvare alcune situazioni. Nell'ottica di Gentile, per ogni regione bastava una sola Università statale, e per la Toscana si era scelta Pisa, dove l'Università era stata spostata fin

---

\* Ordinario del raggruppamento di *Semitistica - Lingue e letterature dell'Etiopia*, docente di *Filologia semitica* e di *Lingua e letteratura etiopica antica*; affidatario di *Civiltà copta*. Preside della facoltà.

<sup>1</sup> La presente rassegna si arresta all'a.a. 1998-1999, inizio della presidenza di chi scrive, e momento dell'entrata in vigore delle nuove regole concorsuali e della nuova struttura didattica dell'Università. Le indicazioni bibliografiche sui singoli docenti prescindono in genere da quelle che si possono trovare nel *Dizionario Biografico degli Italiani* o in opere enciclopediche. È appena il caso di notare che esse vogliono fornire un qualche aiuto solo ai lettori non specialisti. Ringrazio comunque gli amici Guido Bastianini, Arnaldo Bruni, Giancarlo Garfagnini, Stefano Zamponi, per le preziose indicazioni fornitemi; la maggior parte del materiale è stata raccolta dalla dott.ssa Franca Orlandi, che parimenti ringrazio. Sono venuto a conoscenza di due ottime tesi di laurea sull'Ateneo e sulla Facoltà nel periodo fascista troppo tardi per poterle utilizzare appieno (si tratta di LAURA TINTI, *L'Università di Firenze nel periodo fascista: 1924-1944*, e di MARIA DINA TOZZI, *La Facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Firenze durante il fascismo: 1924-1944*, entrambe discusse nell'a.a. 1977-78 sotto la guida di Gabriele Turi; sono citate qui di seguito con il cognome delle autrici).

dai tempi di Lorenzo il Magnifico. L'inserimento di Firenze almeno nel tipo B fu il risultato di una azione energica e quasi disperata di molti esponenti delle classi dirigenti e della cultura locali. Dato che questa è materia per il capitolo sulla storia generale dell'Ateneo, per la Facoltà di Lettere possiamo limitarci a notare che dettero un appoggio determinante al sindaco Antonio Garbasso (docente di Fisica nell'Istituto) due professori di questa Facoltà, Luigi Pareti (docente di Storia antica) e Ermenegildo Pistelli (scolio, docente di Lingua latina e greca). Lo stanziamento statale era stato comunque alto (2.400.000 lire), e superiore a quello concesso ad altri Atenei della stessa categoria (il Comune aggiunse 950.000 lire, la Provincia 475.000; i Comuni limitrofi nel complesso 70.000; la Cassa di Risparmio 500.000 una tantum; la Camera di Commercio 25.000 una tantum; inoltre, interventi di privati, per un totale di 4.500.000). L'Istituto si affrettò poi a creare le Facoltà di Giurisprudenza (con Giovanni Brunetti, ordinario di Diritto civile, preside per gli a.a. dal 1924 al 1927) e di Matematica (con Guido Pellizzari, ordinario di Chimica farmaceutica, preside per lo stesso periodo) per poter essere classificato nel tipo A. Ancor prima di questo, ostacoli frapposti da più parti vennero superati per intervento diretto del Presidente del consiglio Benito Mussolini, che fu dell'opinione che Firenze, capitale intellettuale del mondo ("capitale civile del mondo" nel discorso del Ministro dell'Istruzione P. Fedele), dovesse avere la sua "università completa". La fase di passaggio, durata circa due anni, era stata preparata dal Soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori On. Marchese Filippo Torrigiani, e poi, alla sua morte (17 febbraio 1924) dopo 15 anni dalla nomina,<sup>2</sup> gestita dall'On. Avv. Cesare Mercè.<sup>3</sup>

Purtroppo l'auspicio di superare anche la fase successiva, di vedere cioè l'Università fiorentina passare dal tipo B al tipo A, contenuto in una richiesta rivolta al Presidente del Consiglio da parte del Consiglio di Amministrazione il 12 dicembre 1925, rimase frustrata. Nella richiesta si sottolineava il valore scientifico e didattico degli insegnamenti fiorentini; la ricchezza della città in termini di fondi librari; il fatto che altri capoluoghi regionali (Torino, Bologna, Padova, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari) avessero tutti una università di tipo A; il fatto che Firenze fosse do-

<sup>2</sup> Sovrintendenti recenti: Marchese Filippo Torrigiani 1911-1921; Comm. Angiolo Orvieto 1922; Torrigiani 1923; Mercè 1924.

<sup>3</sup> Discorso *s.d.* del Sovrintendente del R. Istituto di Studi Superiori, On. Avv. Cesare Mercè, «Annuario», 1924-25, pp. 5-13 (cfr. «La Nazione» del 27/28 luglio 1924, p. 4). Nulla aggiungono i discorsi del Rettore Giulio Chiarugi *ibid.*, pp. 15-19, e del Ministro della P. I., Pietro Fedele *ibid.*, pp. 24-27.

tata di un corpo docente numericamente inferiore soltanto a Roma e a Napoli; ed infine il fatto che lo Stato finanziava Firenze in proporzioni molto superiori alle altre università di tipo B, e che quindi avrebbe speso poco di più facendola passare al tipo A. Nonostante l'appoggio richiesto per scritto a diversi personaggi (Garbagli, Gatti, Gentile, Lustig, Martelli, Mazzoni, ed altri) Fedele rispondeva negativamente il 5 gennaio 1926, fondandosi più che altro sul fatto che il concorso degli Enti locali era stato così generoso (elemento sottolineato, molto ingenuamente, nella stessa richiesta fiorentina) da poter consentire anche in futuro un adeguato sviluppo degli studi.

Indipendentemente da questo problema, che era più dell'Ateneo nel suo insieme che della Facoltà di Lettere in particolare, interessano qui le basi culturali dalle quali prese avvio, in proseguimento dell'Istituto di Studi Superiori, la Facoltà. Dato che i docenti della seconda non erano altri che quelli già ben sperimentati del primo (la cui sezione filologico-letteraria si chiamava, come detto, Sezione di filosofia e filologia, con sede in piazza S. Marco 2), non resta che passarli brevemente in rassegna, limitandoci agli ordinari,<sup>4</sup> e notando preliminarmente che si trattava dei più valenti, o fra i più valenti, fra quelli che ogni settore presentasse in Italia: le filologie e le letterature classiche con Giorgio Pasquali (*Filologia classica*), Ermenegildo Pistelli (*Lingua latina e greca*) e Felice Ramorino (*Letteratura latina*), la storia antica con Luigi Pareti (*Storia antica*), l'archeologia con Luigi Pernier (*Archeologia*), l'italianistica e la romanistica con Guido Mazzoni (*Letteratura italiana*) e Luigi Foscolo Benedetto (*Letteratura francese; di Lingua e letteratura spagnola* venne poi incaricato Casella, v. sotto), la paleografia con Luigi Schiaparelli (*Paleografia latina e Diplomatica*), la storia con Gaetano Salvemini (*Storia moderna*, con incarico di *Storia contemporanea*), la storia dell'arte con Pietro Toesca (*Storia dell'arte medievale e moderna*), la filosofia con Francesco De Sarlo (*Filosofia teoretica*) e Ludovico Limentani (*Filosofia morale*), la geografia con Olinto Marinelli (*Geografia*), Preside della Sezione; non mancava un settore pedagogico con Giovanni Calò (*Pedagogia*), e nemmeno un residuo sparuto della grande orientalistica fiorentina di fine '800, il *Sanscrito* di Paolo Emilio Pavolini (altre materie orientalistiche erano coperte per incarico e/o presentavano problemi specifici, come quella di *Arabo e civiltà islamica*, affidata a Eugenio Griffini; v. più avanti).

---

<sup>4</sup> Come si ripeterà più avanti, questa era del resto il criterio di allora, quando esisteva un solo ruolo, tutti gli altri essendo incaricati o assistenti.

## 2. LA FASE DI ASSESTAMENTO

Non mancò tuttavia un certo rinnovamento, e da questo punto di vista il 1924 si segnala per diversi avvenimenti di rilievo. Il primo è la chiamata a Firenze<sup>5</sup> di due grandi personalità: Mario Casella, in quel momento docente a Catania ma in passato allievo dello stesso Istituto di Studi Superiori, sulla cattedra di *Lingue e letterature neolatine*, con la deliberata volontà di proseguire la tradizione di Pio Rajna (che aveva lasciato tale cattedra un paio d'anni prima), e più in generale quella della romanistica fiorentina; e, per *Storia della filosofia*, Eustachio Paolo Lamanna, in quel momento docente a Messina ma in precedenza incaricato a Firenze. Per il primo si cita solo il fatto di essere «nel più recente concorso di filologia neolatina [...] riuscito primo all'unanimità»; per il secondo si citano i lavori più significativi (*La religione nella vita dello spirito*, *Il sentimento di valutazione e la morale criticistica*, *Il fondamento politico della morale secondo Kant*); per ambedue viene citata anche l'ottima e provata capacità didattica, e, nonostante alcune obiezioni ministeriali,<sup>6</sup> le chiamate vengono effettuate in ottobre.

Il secondo fatto di rilievo è rappresentato dal concorso di *Storia comparata delle lingue romanze*, cui presero parte Benvenuto Terracini, Gino Bottiglioni, Carlo Battisti e Alfredo Schiaffini; quest'ultimo venne subito escluso per non avere presentato documentazione completa (mancava del certificato di libera docenza). Dopo la chiusura del concorso (3 dicembre 1924) venne prodotta in Facoltà (12 dicembre) una relazione a firma di Casella, Pavolini e Benedetto, che elencava i tre docenti in ordine alfabetico, ma usava i termini più lusinghieri per Terracini, e quelli più critici per Battisti. Terracini era già stato però nominato ordinario nell'università di Cagliari, e quindi, per interessamento di Pasquali e del preside Marinelli, fu chiamato Battisti. Di minore importanza, ma ugualmente interessante, è il mutamento prodotto nel settore delle lingue e letterature classiche, dove si assiste alla soppressione delle titolarità di *Lingue e letterature* in favore delle *Filologie*: nel Consiglio del 23 ottobre 1924 viene deciso di sostituire la cattedra di *Lingua latina e greca* in favore di una di *Filologia classica*,<sup>7</sup> e il

<sup>5</sup> Proposta nel Consiglio del 26 maggio 1924.

<sup>6</sup> Dovute al fatto che Casella avrebbe dovuto accettare la stipendio previsto dall'ordinamento di Firenze, e che Lamanna era titolare di altra materia. Il secondo caso venne superato citandone un altro analogo, nel quale il trasferimento aveva ugualmente avuto luogo; per il primo non c'è traccia della semplice dichiarazione di accettazione che Casella avrebbe dovuto fare.

<sup>7</sup> Nei documenti indicata come "terza cattedra", dopo quella di Pasquali (ratificata nello stesso giorno) e di Bignone, ratificata il 27 novembre (v. qui sotto).

17 dicembre viene trasferito su di essa il titolare della precedente, Ermene-gildo Pistelli; nello stesso Consiglio del 17 dicembre viene trasferito Giorgio Pasquali dalla cattedra di *Letteratura greca* alla seconda cattedra di *Filologia classica*; nel Consiglio del 27 novembre, dato che la *Letteratura latina* stava per essere lasciata vacante per il trasferimento di Ramorino alla Cattolica di Milano,<sup>8</sup> era stato deliberato di provvedere per trasferimento di uno studioso ugualmente versato nelle *due* lingue e culture (greca e latina); la scelta cadde, per motivi scientifici (soprattutto, nella motivazione, come studioso di filosofia antica) e didattici, su Ettore Bignone, in quel momento titolare a Palermo. Si realizzava quindi una doppia operazione: da un lato, certamente, l'affermazione del concetto di unione inscindibile del mondo classico attraverso studiosi esperti, come si suol dire, nei *sermones utriusque linguae*; dall'altro, forse, la rivendicazione del primato della filologia, della filologia fiorentina, sulla letteratura (che a Firenze non godeva di particolari simpatie, almeno quella italiana). Per la *Storia antica*, viene sdoppiata la cattedra (24 marzo 1924) «desiderando dare nuovo sviluppo alla sezione di filologia classica, che ha tradizioni gloriose», e si chiama da Torino Gaetano De Sanctis (alla prima cattedra rimane Luigi Pareti, suo allievo), dal 1° gennaio 1926. Ancora il 5 gennaio il Rettore Chiarugi assicura De Sanctis «della comunicazione che viene ad assicurare al nostro Ateneo il Maestro insigne che è onore e vanto della scuola e degli studi», e tre giorni dopo De Sanctis lo ringrazia sentitamente per le sue parole e per l'opportunità di insegnare in un centro di studi classici come Firenze. Ma il 9 gennaio una lettera del Rettore, che ha saputo da Pareti della non buone condizioni di salute di De Sanctis, prega «ad (*sic*) aversi il massimo riguardo e di non commettere imprudenze che potessero pregiudicarla»; una lettera del Ministro Fedele al Rettore, del 28 gennaio, dice che «questo Ministero, tenuto conto delle condizioni di salute del prof. Gaetano De Sanctis, non ha dato ulteriore corso al provvedimento».<sup>9</sup> Dopodiché, purtroppo, di De Sanctis a

<sup>8</sup> In una breve lettera di ringraziamento al Rettore Chiarugi, datata 2 dicembre 1924, il Ramorino, accanto ad affettuose espressioni nei confronti dell'Ateneo fiorentino, non manca di insistere per avere pagati arretrati di stipendio e «riparto soprattasse e propine d'esami».

<sup>9</sup> Dell'epistolario inedito pubblicato da S. Accame col titolo *Il diario segreto di Gaetano De Sanctis (1917-1935)* sulla «Nuova Antologia» a. 129, 572 (1994), n. 2189 pp. 5-53; n. 2190 pp. 284-289; n. 2192 pp. 45-104, manca, per quanto mi risulta, la IV parte, con lettere fino al 1935. Nessun dato su questa questione nel volumetto GAETANO DE SANCTIS, *Ricordi della mia vita*, curato dallo stesso Accame (Firenze, Le Monnier, 1970), in S. ACCAME, *Trent'anni dalla morte di Gaetano De Sanctis*, «Miscellanea Greca e Romana», 12 (1987), pp. 1-8, e in G. VITUCCI, *Ricordo di Gaetano De Sanctis a trent'anni dalla morte*, «Atti della Pontificia Accademia di Archeologia», ser. III, Rendiconti, 60 (1987-88), pp. 3-12.

Firenze non si sentirà più parlare. Nello stesso settore degli studi classici occorre comunque segnalare, per l'a.a. 1924-25, il conferimento di due importanti incarichi di insegnamento: quello di *Glottologia classica* a Giacomo Devoto, e quello di *Antichità classiche* a Ugo Enrico Paoli; soprattutto il primo segnerà buona parte della storia successiva della Facoltà. Il panorama dell'antichistica viene completato dall'incarico gratuito di *Papirologia*, conferito, su proposta di Pasquali, a Angelo Segré:<sup>10</sup> notevole, più che il personaggio, lo scopo di proseguire nella pubblicazione dei papiri «dell'unica grande raccolta italiana e dell'unica grande pubblicazione italiana di papiri». Questo prelude alla costituzione dell'Istituto Papirologico Vitelli.

Alquanto oscura appare invece la vicenda della *Letteratura tedesca*. Il concorso è bandito il 7 novembre 1924. Alla nomina di una commissione formata da Vitelli (ex-titolare di *Letteratura greca*), Pasquali (titolare di *Filologia classica*) e Toldo (titolare di *Letteratura francese*) reagisce Vincenzo Errante, allora libero docente a Pavia, che in una lettera al Rettore datata 1 dicembre 1924 sottolinea la non-competenza della Commissione, ed accusa esplicitamente Pasquali di averlo voluto escludere in favore del candidato locale Lorenzo Bianchi (questa avversione per Errante doveva nascere essenzialmente dalla sua provenienza romagnoliana, e dalla sua prevalente attività di traduttore estetizzante). Non vi sono documenti che illustrino esplicitamente il prosieguo della vicenda. Tuttavia, la commissione viene modificata (dagli atti successivi risulta essere composta da Pasquali, Pavolini e Benedetto, comunque ancora non germanisti) e nel Consiglio del 14 dicembre essa nomina per la cattedra i due liberi docenti Giovanni Angelo Alfaro (libero docente a Palermo) e Lorenzo Bianchi (ordinario nella scuola secondaria a Bologna; della rinuncia di Errante era stato preso atto in precedenza,<sup>11</sup> senza nessun commento nel verbale). Dopo obiezioni ministeriali<sup>12</sup> fatto sta che circa sei mesi dopo, nel Consiglio del 14 maggio 1925, viene approvato l'arrivo da Napoli,<sup>13</sup> di Guido Manacorda, che si era detto disposto a trasferirsi.

Molto tormentata anche la vicenda della *Lingua e letteratura ebraica*. Dopo il pensionamento di Francesco Scerbo (incaricato), la Facoltà<sup>14</sup> pro-

<sup>10</sup> Consiglio del 14 febbraio 1925.

<sup>11</sup> Consiglio del 3 dicembre 1924.

<sup>12</sup> Il Ministero aveva obiettato che occorrevo tre nominativi, al che la Facoltà aveva risposto che ciò non era obbligatorio, e che nello stesso Consiglio era stata scartata la possibilità di nominare un terzo docente, non partecipante al concorso. Anche di ciò non è documentato il seguito.

<sup>13</sup> Con decorrenza 16 ottobre 1925.

<sup>14</sup> Consiglio del 26 maggio 1924.

cedette alla nomina ad ordinario di Umberto Cassuto, da tempo libero docente a Firenze. Tuttavia il Consiglio Superiore della P. I. espresse parere contrario ad una nomina senza concorso, e così il 25 novembre si procedette ad un bando, al quale parteciparono Carlo Bernheimer, Salvatore Minocchi, e lo stesso Cassuto. Dalla terna venne escluso il primo, perché privo di una libera docenza specifica o affine, insufficiente nei titoli scientifici, e senza che si avessero notizie sulla sua attività didattica (era libero docente di *Sanscrito* a Bologna); degli altri, giudizio entusiastico su Cassuto, abbastanza favorevole su Minocchi.<sup>15</sup> Un ricorso di Bernheimer venne respinto.<sup>16</sup>

Altro problema dell'orientalistica fu quello relativo alla cattedra di *Arabo e civiltà islamitica (sic)*. Per questa disciplina era stato dichiarato in passato vincitore Eugenio Griffini, che però non si era mai fatto vedere per anni, rimanendo distaccato al Ministero e nei paesi arabi. Dapprima<sup>17</sup> ne venne affidata la supplenza a Giuseppe Furlani, orientalista già allora affermato, che ricevette in aggiunta l'incarico di *Assiro-babilonese*; successivamente<sup>18</sup> la Facoltà decise l'emissione di un bando, e al tempo stesso la trasformazione della titolatura in quella di *Cultura semitica*,<sup>19</sup> per via del fatto che il precedente non includeva le civiltà degli Aramei («specialmente Siri»), dell'antica Mesopotamia (che «non s'insegna in nessuna Università italiana») e dell'Etiopia («studio [...] necessario per l'Italia per ovvie ragioni»). Fatto interessante, si sottolinea anche la necessità dello studio non solo delle lingue e letterature, ma di queste civiltà nel loro insieme, «in conformità all'indirizzo di studi ora prevalente». Il Ministero tuttavia, più volte sollecitato, confermava<sup>20</sup> l'appartenenza di Griffini ai ruoli della Facoltà; ma la morte dello stesso Griffini subito dopo apriva la strada alla proposta fiorentina: si ribadiva<sup>21</sup> perciò la richiesta di *Cultura semitica*, trasformata nel Consiglio dell'8 giugno (dopo consultazione del Rettore con Pareti, e lettera del Rettore, a nome del Consiglio di Amministrazione, alla Facoltà sull'opportunità di cambiare denominazione) in *Filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico*, allo scopo dichiarato di includervi tutte le lingue e letterature semitiche come fondamento di quelle occidentali, ed in particolare, per la loro importanza, quella assiro-babilonese («che ha esercitato [...]

<sup>15</sup> Consiglio del 28 dicembre 1924.

<sup>16</sup> Consiglio del 28 giugno 1925.

<sup>17</sup> Consiglio del 20 ottobre 1924.

<sup>18</sup> Consiglio del 14 febbraio 1925.

<sup>19</sup> Nei primi documenti scritto sempre “coltura”, poi “cultura”.

<sup>20</sup> Il 12 maggio 1925.

<sup>21</sup> Nel Consiglio del 14 maggio 1925.



sulla cultura [...] greca e romana grandissima influenza»), quella araba, quella “etiopico-eritrea” e quella siriana. La nuova denominazione veniva accolta dal Consiglio Superiore della P. I. il 21 agosto 1925.<sup>22</sup> La soluzione era culturalmente assai opportuna, ma di fatto eliminava un altro insegnamento orientalistico, fondendo in uno solo i due precedenti di Arabo e di Assiro-babilonense.

Altri cambiamenti di un certo rilievo sono la modificazione<sup>23</sup> della titolazione di *Sanscrito* in quella di *Sanscrito e civiltà dell'India antica*, con una opportuna (e ovvia) motivazione di carattere storico-culturale, mentre Ermenegildo Pistelli, come stabilito, passa da *Lingua latina e greca* a *Filologia classica*. Fra gli incaricati arrivano, oltre a Devoto, Paoli e Segré, già citati, Luigi Dami per *Storia dell'arte medioevale e moderna*, Nicola Ottokar per *Storia medioevale e moderna* e *Lingue e letterature slave*. Fra i liberi docenti si aggiungono lo stesso Paoli (*Antichità classiche*) e Aldo Neppi Modona (*Antichità classiche*), che avrà un futuro notevole come etruscologo.

Dunque, alla partenza, per così dire, di Firenze come Ateneo regolare (sia pure di tipo B) nell'anno 1924-25, e tenuto conto dei mutamenti suddetti, la Facoltà di Lettere e filosofia disponeva delle forze seguenti, sotto il rettorato Giulio Chiarugi, e avendo come Preside, fin dall'a.a. 1922-23, Olinto Marinelli, ordinario di *Geografia*:

Ordinari e straordinari (“stabili” e “non stabili”): Carlo Battisti, *Storia comparata delle lingue romanze*; Luigi Foscolo Benedetto, *Letteratura francese*; Ettore Bignone (trasferito da Palermo), *Filologia classica*; Giovanni Calò, *Pedagogia*; Mario Casella (trasferito da Catania), *Lingue e letterature neolatine*, incaricato di *Lingua e letteratura spagnola*; Umberto Cassuto, *Lingua e letteratura ebraica*; Francesco De Sarlo, *Filosofia teoretica*; Eustachio Paolo Lamanna (trasferito da Messina), *Storia della filosofia*; Ludovico Limentani, *Filosofia morale*; Guido Manacorda, *Lingua e letteratura tedesca*; Guido Mazzoni, *Letteratura italiana*; Giorgio Pasquali, *Filologia classica*; Luigi Pareti, *Storia antica*; Paolo Emilio Pavolini, *Sanscrito*; Luigi Pernier, *Archeologia*; Ermenegildo Pistelli, *Lingua latina e greca*; Gaetano Salvemini, *Storia moderna* e incaricato di *Storia contemporanea*; Luigi Schiaparelli, *Paleografia latina e Diplomatica*; Pietro Toesca, *Storia dell'arte medievale e moderna*.

Incaricati: Enzo Bonaventura, *Psicologia sperimentale*; Guido Ferrando, *Lingua e letteratura inglese*; Umberto Fracassini, *Storia delle religioni*; Giuseppe Fur-

<sup>22</sup> Invitando al contempo l'Ateneo a far deliberare in merito il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione: quest'ultimo non si era potuto tenere in tempo per mancanza di numero legale... Le due deliberazione vennero poi prese successivamente.

<sup>23</sup> Consiglio del 13 novembre 1925.

lani, *Arabo e civiltà islamitica e Assiro-babilonese*; Ugo Enrico Paoli, *Antichità classiche*; Enrico Rostagno, *Paleografia classica latina e greca* (per *Storia contemporanea e Lingua e letteratura spagnola* v. sopra, Casella e Salvemini).

Liberi docenti: Peleo Bacci (*Storia dell'arte medioevale e moderna*), Enrico Bianchi (*Lingua e grammatica greca e latina*), Giuseppe Bonaccorsi (*Grammatica greca e latina*), Enzo Bonaventura (*Psicologia*), Sebastiano Crinò (*Geografia*), Luigi Dami (*Storia dell'arte medioevale e moderna*), Carlo Fasola (*Letteratura tedesca*), Luigi Fassò (*Letteratura italiana*), Guido Ferrando (*Lingua e letteratura inglese*), Augusto Foà (*Lingua e letteratura tedesca*), Umberto Fracassini (*Storia del Cristianesimo*), Giulio Giannelli (*Antichità classiche*), Luigi Giannitrapani (*Geografia*), Michele Losacco (*Storia della filosofia*), Francesco Paolo Luiso (*Letteratura italiana*), Francesco Maggini (*Letteratura italiana*), Giuseppe Melli (*Filosofia teoretica e morale*), Salvatore Minocchi (*Lingua e letteratura ebraica*), Antonio Minto (*Archeologia*), Ettore Patini (*Psicologia*), Flaminio Pellegrini (*Letteratura italiana*), Angelo Pernice (*Storia medioevale e moderna*), Giovanni Poggi (*Storia dell'arte medievale e moderna*), Pier Liberale Rambaldi (*Storia medioevale e moderna*), Aldo Ricci (*Lingua e letteratura inglese*), Enrico Rostagno (*Paleografia greca e latina*), Francesco Scerbo (*Ebraico biblico*), Alfredo Schiaffini (*Lingue neolatine*), Tito Tosi (*Letteratura greca*), Guglielmo Volpi (*Storia della letteratura italiana*). Erano inoltre attive la *Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici*,<sup>24</sup> la *Società Asiatica Italiana*,<sup>25</sup> e la *Società di studi geografici e coloniali*,<sup>26</sup> tutte con sede in piazza S. Marco 2.

Molto importante la *Scuola speciale per bibliotecari e archivisti* (con leggere variazioni nella titolatura, all'inizio senza "speciale", altrove "dei Bibliotecari ecc.") costituita in seguito a decreto dell'ottobre 1925, ma in continuazione dell'analoga Scuola dell'Istituto di Studi Superiori, proposta da Ruggero Bonghi nel 1870 sul modello della "Ecole des chartes" francese, e realizzata nel 1874. Direttore ne fu subito Schiaparelli, con Carlo Battisti, Enrico Rostagno e Antonio Panella come incaricati, e Gino Tamburini, Bibliotecario capo della Marucelliana, come addetto alle esercitazioni dall'a.a. 1933-34. Nello stesso 1934, alla morte di Schiaparelli, ne divenne direttore Battisti; l'anno successivo vennero inseriti gli insegnamenti di Mario Salmi (per questo e molti dei nomi che seguono si vedano i docenti della Facoltà negli anni corrispondenti), Pietro Torelli e Domenico Fava per le eserci-

<sup>24</sup> Fondata nel 1898; Presidente Felice Ramorino; nel 1929-30 solo con i Vicepresidenti De Sanctis e Paoli; dal 1931-32 Presidente Pavolini; dal 1937-38 Presidente Bignone; pubblicava «Atene e Roma».

<sup>25</sup> Fondata nel 1887; Presidente Palo Emilio Pavolini; pubblicava il «Giornale della Società Asiatica Italiana».

<sup>26</sup> Fondata nel 1894; Presidente Enrico de Chaurand; dal 1929-30 Piero Ginori-Conti, con Vicepresidente Biasutti; dal 1939-40 Giovanni Negri; pubblicava il «Bollettino della società di studi geografici e coloniali», la «Rivista geografica italiana» e il «Bollettino della sezione fiorentina della Società africana d'Italia».

tazioni bibliografiche; nel 1935-36 Medea Norsa, Renato Piattoli e Gino Masi; nel 1938-39 Ottokar. La presenza di tale Scuola era giustificata dalla straordinaria ricchezza del materiale manoscritto, archivistico e librario fiorentino, superiore a quello di ogni altra città italiana eccetto Roma, e, assieme al patrimonio dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria, a quello di ogni altra parte del mondo.<sup>27</sup> Nel dopoguerra però la Scuola entra in crisi per motivi finanziari e gestionali, e viene commissariata, prima sotto il Preside Lamanna, e poi sotto Garin; una relazione di quest'ultimo, presentata al Consiglio di Facoltà del 6 luglio 1955, sottolinea come la Scuola, conformemente alle vedute di Piattoli, e diversamente da quelle di Battisti, debba conservare il suo carattere di scuola universitaria specializzata nella catalogazione e studio dei codici, piuttosto che quello di una scuola tecnica professionale, anche se basata su tecniche biblioteconomiche moderne. Nell'ottobre 1955 viene varato dalla Facoltà un nuovo Statuto, e nello stesso mese la Scuola riceve dal Ministero un contributo di lire 300.000 per il pagamento di un assistente straordinario; ma essa viene chiusa per assenza di iscritti nel 1955-56. Ne sorge un'altra, invece, a Roma. Il 14 ottobre 1976 Diego Maltese, segretario del Consiglio Interbibliotecario Fiorentino, sottolineava come fosse ormai necessario fornire i bibliotecari di una specifica preparazione, e faceva presente al Rettore «l'urgenza e l'effettiva opportunità di una sollecita riapertura della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi [...] presso la Facoltà di Lettere e Filosofia».<sup>28</sup> Il 20 il Senato Accademico nominava una commissione formata dai presidi di Lettere, Magistero e Giurisprudenza (Casari, Montinari, Romano), e da Casamassima, «con l'incarico di svolgere tutti gli opportuni accertamenti sulle condizioni necessarie alla riattivazione della Scuola in oggetto». Una nuova commissione (Casamassima, Fiorelli,<sup>29</sup> Pampaloni,<sup>30</sup> Pansini,<sup>31</sup> Mosca,<sup>32</sup> Ricci<sup>33</sup>) era nominata dal Senato Accademico del 18 aprile 1979, che riattivava la Scuola «in considerazione delle nuove esigenze e dell'interesse che la *Scuola* riveste, non solo per l'Università, ma anche per tutto il territorio nazionale»; ma nonostante un parere del Ministero favorevole alla sua riapertura, purché si trovassero degli iscritti, e non si chiedessero finanziamenti di sorta (1980);<sup>34</sup> nonostante il Consiglio di Facoltà del 15 novembre 1983, in cui si pregava il Preside Clemente di farsi portavoce, nel Senato Accademico, per la riattivazione (anche in considerazione dell'interesse manifestato

<sup>27</sup> Così C. LEONARDI, *L'Ecole des Chartes fiorentina*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, I, Firenze, F. & F. Parretti Grafiche, 1986, p. 372.

<sup>28</sup> Cfr. Consiglio del 21 ottobre 1976.

<sup>29</sup> Istituto di Teoria e storia del diritto.

<sup>30</sup> Istituto di Storia.

<sup>31</sup> Istituto di Storia.

<sup>32</sup> Istituto di Elettronica.

<sup>33</sup> Dipartimento statistico.

<sup>34</sup> Consiglio del 22 settembre 1980. Cfr. anche il verbale del Consiglio dell'8 novembre 1982.

dalla Regione, sia per locali sia per posti convenzionati); nonostante il Consiglio del 29 giugno 1987, in cui, a seguito di una risposta negativa del Ministero, si chiedeva l'attivazione di una Scuola di specializzazione in scienze archivistiche, bibliotecarie e documentarie; quello del 26 febbraio 1988, in cui se ne proponeva un preciso Statuto; quello del 11 aprile 1991, in cui si proponeva un nuovo statuto di un Scuola di specializzazione in Scienze del libro e del documento – la Scuola non veniva riaperta,<sup>35</sup> funzionando ormai da tempo in sua vece quella di Roma. Attualmente in luogo di ambedue funzionano normali Corsi di laurea in Beni culturali (o archivistici e librari, o simili), a Firenze con un importante *Master* di specializzazione.

Quale il giudizio su questa neonata Facoltà? Esso, è chiaro, non può essere che il medesimo di quello ben noto sull'Istituto di Studi Superiori: e cioè che si trattava, probabilmente, del più formidabile complesso di studi umanistici di cui l'Italia potesse allora vantarsi. Possiamo, a titolo indicativo, limitarci agli ordinari (in linea, del resto, con le tendenze del tempo), e soltanto a quelli che hanno lasciato l'impronta più duratura.<sup>36</sup> A parte Salvemini, troppo universalmente noto perché si debba indugiare a parlarne qui,<sup>37</sup> personaggi di grande spicco erano quasi tutti, da Mazzoni<sup>38</sup> a Toesca<sup>39</sup> a Benedetto. Il gruppo filosofico rappresentava un problema a parte. Perfetto erede della temperie culturale dell'Istituto, ruotava tutto intorno all'asse del positivismo critico e alla rivista «La cultura filosofica», fondata da De Sarlo; questi, medico e psichiatra all'origine, quindi da sem-

---

<sup>35</sup> Alcune critiche di Martinelli e Zambelli al nuovo Statuto, discusso nel Consiglio del 19 febbraio 1991. La Martinelli ribadisce alcune critiche di stampo "piattoliano" al nuovo progetto, che avrebbe preferito più attento alle esigenze di carattere erudito, piuttosto che a quelle tecniche (ma le vedute di Battisti ci appaiono ora molto più moderne).

<sup>36</sup> Come accennato nella n. 1, s'intende che per tutti si dovrà consultare almeno il profilo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>37</sup> Una bibliografia in M. CANTARELLA, *Bibliografia salveminiana 1892-1984*, Roma, Bonacci-Ashfield, Mass., Paideia Publishers, 1998, pp. 407. Per una connotazione storiografica interna a questo Ateneo si veda l'*Introduzione* di Ernesto Sestan alla ristampa dei *Magnati e popolani* (Torino, Einaudi, 1960), pp. XI-LIV (adattata da «Rivista Storica Italiana», 70, 1958, pp. 5-43), nonché la commemorazione dello stesso Sestan in «Annuario», 1959-60, pp. 39-54.

<sup>38</sup> Allievo di Alessandro D'Ancona e di Giosuè Carducci, per venire a Firenze si era spostato da Padova. Era uno dei principali rappresentanti della scuola storica, ed il suo volume sull'Ottocento, nella *Storia letteraria d'Italia* edita da Vallardi nel 1910, risulta tuttora utile, dopo quasi un secolo.

<sup>39</sup> Venuto da Torino nel 1915, riveste un ruolo fondamentale negli studi per la sua collocazione del fenomeno artistico in un contesto storico-culturale il più ampio possibile, e per l'attenzione da lui portata alle arti minori: entrambe novità assolute per il periodo in cui operava. Di lui sono ancora di capitale importanza, per il Medioevo, i lavori sulla *Pittura e miniatura in Lombardia* (1912) e *Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana* (1929-30), nonché la monumentale trattazione sull'arte italiana, con i volumi sul *Medioevo* (1913-1917) e sul *Trecento* (1951).

pre interessato alla psicologia e alla psichiatria, aveva iniziato anche un “Laboratorio di psicologia sperimentale”,<sup>40</sup> ed ampliato gli insegnamenti filosofici alla Pedagogia e naturalmente alla Psicologia – insegnamenti in buona parte tenuti da suoi allievi, come Lamanna, Bonaventura e Calò; tutti, fra l’altro, erano avversi alla Riforma Gentile, specialmente per i suoi aspetti confessionali, ed in particolare Limentani, un po’ a parte nel gruppo, in quanto non allievo di De Sarlo,<sup>41</sup> ma di Ardigò a Padova. Il fatto che De Sarlo fosse stato il principale oggetto degli attacchi della «Voce» e del pre-fascismo fiorentino del primo Novecento non deve far considerare questo gruppo come una vittima specifica, poco tempo dopo, del fascismo, ma piuttosto, com’è ovvio, del clima culturale generale dell’Italia di allora. Corifeo di quelle “scienze umane” alle quali la nostra cultura umanistica è stata fino ad oggi tanto refrattaria, esso era perciò stesso destinato a morte certa; non a caso uno degli avversari della Psicologia sarà proprio Giorgio Pasquali.

Non c’è dubbio, in ogni caso, che la vera, grande gloria dell’Istituto, passata nell’Università, sia stata la sezione di filologia, sia classica che romanza, sempre strettamente unita ai corrispondenti settori linguistici. Anzi, la caratteristica principale di tutto il settore filologico, e il segno forse più importante di tutta la scuola fiorentina, era proprio la compenetrazione fra filologia e linguistica da un lato (Parodi ne fu soprattutto fra i primi fautori), e fra filologia classica e filologia romanza dall’altro.

Il più importante, il settore classico,<sup>42</sup> aveva potuto vantare i nomi di Domenico Comparetti, Girolamo Vitelli (qui fondatore nel 1893 degli «Studi italiani di filologia classica», la prima rivista del genere in Italia, e nel 1898 della Società italiana per la diffusione e l’incoraggiamento degli studi classici, con la sua rivista «Atene e Roma»)<sup>43</sup> e, ora, di Giorgio Pa-

<sup>40</sup> S. SIRIGATTI, *Gli studi di psicologia scientifica all’università di Firenze (1903-1945)*, Siena, Cantagalli, 1967; L. ALBERTAZZI-G. CIMINO-S. GORI SAVELLINI, *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, 1999.

<sup>41</sup> Cfr. E. GARIN, *Ludovico Limentani (1884-1940)*, Firenze, Tipografia E. Ariani, 1941; *Il pensiero di Ludovico Limentani*, «Rivista di filosofia», s. II, 38 (1947), pp. 191-206; *La “morale anarchica” di Ludovico Limentani*, in *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 19-41.

<sup>42</sup> Lavoro di riferimento è tuttora A. LA PENNA, *Gli studi classici dalla fondazione dell’Istituto di Studi Superiori*, in *Storia dell’Ateneo fiorentino*, I, cit., pp. 201-286.

<sup>43</sup> Cfr. A. ALBERTI, *Classicismo e filologia. La politica culturale di «Atene e Roma» (1897-1916)*, «La Calabria», 50 (1985), 257-302; L. CERASI, “Per reagire alle contrarie tendenze...”: l’«Atene e Roma» e il dibattito sulla riforma degli studi classici ai primi del secolo, «Quaderni di storia», 24 (1998), pp. 123-173; M.L. CIVICO, *La fondazione della rivista «Atene e Roma» e la filologia classica italiana*, in M. GIGANTE (ed.), *Momenti degli studi classici fra Ottocento e Novecento ...*, Napoli, Dip. di Filologia Classica dell’Università, 1987, pp. 87-104.

squali,<sup>44</sup> e che aveva inserito l'Italia nel flusso della grande filologia tedesca.<sup>45</sup> Questa impostazione filologica e al tempo stesso altamente storicistica ben si sposava col positivismo progredito del settore filosofico; e d'altronde Pasquali era tutt'altro che un filologo avulso dal mondo contemporaneo, trovandosi anche in prima linea, come ben noto, nelle discussioni sulla riforma universitaria e sulla scuola, settore per il quale agli inizi era in contatto con Lombardo Radice, Salvemini, Limentani, Calamandrei,<sup>46</sup> e col Circolo di cultura di Carlo e Nello Rosselli.<sup>47</sup>

Il medesimo settore classico Firenze era in grado di affiancare a Pasquali – in una coppia che non aveva uguali in Italia – un classicista del calibro di Ettore Bignone, segnalato soprattutto per la «capacità di cogliere rapporti fra testi, persone, ambienti intellettuali per ricostruire filoni di storia culturale»,<sup>48</sup> e che dette il meglio di sé nella monumentale opera *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze 1936 – ma noto anche per la sua formazione torinese di letterato estetizzante e spiritualista, che gli consentì di affrontare al meglio temi di letteratura ellenistica o comunque “crepuscolari”, ma che lo immerse in un “classicismo postnietz-

<sup>44</sup> Su cui si veda LA PENNA, *Studi classici*, cit., pp. 234-239. Successivamente M. CAGNETTA, *Croce vs. Pasquali: quale storicismo?*, «Quaderni di storia», 24 (1998), pp. 5-32; A. CAVAZZERE, *Pasquali in tombola*, «Quaderni di storia», 20 (1994), pp. 141-150; S. CERASUOLO, *Una lettera di Pasquali a Pfeiffer: analisi di un legame filologico*, «Vichiana», 18 (1989), pp. 371-372; F. DE MARTINO, *Pasquali stravagante nell'“Archivio Laterza”*, «Klios», 1 (1994), pp. 201-216; M. GIGANTE, *Giorgio Pasquali e la Germania*, in GIGANTE (ed.), *Momenti degli studi classici*, cit., pp. 163-189; *Giorgio Pasquali e la filologia del Novecento. Atti del Convegno Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985*, a cura di F. Bornmann, Firenze, Olschki 1988; V. PÖSCHL, *Giorgio Pasquali (1885-1952)*, «Eikasmos», 4 (1993), p. 287; V. PÖSCHL, *Giorgio Pasquali as Latinist...*, in V. PÖSCHL, *Lebendige Vergangenheit. Abhandlungen und Aufsätze zur römischen Literatur...*, Heidelberg, Winter, 1995, pp. 362-371 (versione tedesca di un contributo apparso in *Giorgio Pasquali e la filologia del Novecento*, cit., pp. 1-13); A. SAITTA, *Un articolo di Giorgio Pasquali su Michajil Rostovzev*, «Critica storica», 24 (1987), pp. 379-384. Fra le opere: *Giorgio Pasquali. Filologia e storia*, con introd. di F. Giordani, Firenze, Le Monnier, 1998; *Giorgio Pasquali. Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C.F. Russo, vol. I e II, Firenze, Le Monnier, 1994; *Rapsodia sul classicismo. Contributi all'Enciclopedia Italiana*, a cura di F. Bornmann, prefazione di S. Timpanaro, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986; *Scritti filologici*, a cura di F. Bornmann, G. Pascucci e S. Timpanaro, introd. di A. La Penna, Firenze, Olschki, 1986; *Scritti minori*, vol. I e II, Firenze, Olschki, 1986.

<sup>45</sup> Per i non classicisti ricordiamo le opere maggiori: *Orazio lirico*, Firenze, Le Monnier, 1920; II ed., Firenze, Le Monnier, 1964, con introduzione di La Penna; *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934, II ed., Firenze, Le Monnier, 1952; III ed. Firenze 1962 (Milano, Mondadori, 1974 come “Oscar Studio”), rist. anast. della II ed. (con una *Premessa* di D. Pieraccioni), Firenze, Le Lettere, 1988; *Preistoria della poesia romana*, Firenze, Sansoni, 1936 (rist. 1981, con un *Saggio introduttivo* di S. Timpanaro); *Le Lettere di Platone*, Firenze, Le Monnier, 1938).

<sup>46</sup> Cfr. il famoso *L'Università di domani*, dei due studiosi, stampato a Foligno nel 1923.

<sup>47</sup> È ben noto, poi, come egli mettesse per così dire in pratica questa sua grande attenzione per la scuola e per l'educazione esercitando una attività didattica e seminariale (certo derivatagli anche dalle esperienze tedesche) appassionata e appassionante.

<sup>48</sup> LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 239.

schiano”<sup>49</sup> facile anche ad incontrarsi con certi aspetti del crocianesimo, ma che si può in ogni caso collocare nelle posizioni antifilologico-estetizzanti della scuola torinese (Graf, Gozzano, Fraccaroli; e poi, non aveva scritto su Kierkegaard nel 1910?).

Anche un breve cenno alla filologia classica fiorentina, come questo, sarebbe manchevole senza parlare di Ugo Enrico Paoli, fiorentino, che farà parte della vita accademica e culturale della città per oltre un ventennio, come incaricato di *Antichità classiche* (talvolta sotto il nome poco diverso di *Antichità greche e romane*) e anche di *Grammatica greca e latina*; infine ordinario di *Letteratura latina* a Lettere di Firenze dal 1950-51 al 1953-54. Soprattutto vengono ricordate di lui la finezza e l'arguzia del personaggio, l'efficacia della divulgazione e, sul piano più propriamente scientifico, l'essersi occupato di un argomento piuttosto raro ed invece di grandissima importanza, il diritto attico;<sup>50</sup> ma si dovrebbe ricordare anche che nel S. A. del 30 novembre 1944 venne istituita in soprannumero una cattedra di *Antichità greche e latine*, sulla quale venne chiamato appunto lui, allora ordinario a Genova di *Letteratura latina*, e a cui nel 1933<sup>51</sup> era stato impedito di partecipare al concorso di questa disciplina «per mancanza di tessera fascista».

Il settore romanzo era stato il primo ad essere avviato in Italia. A Napoleone Caix, incaricato dal 1874 e morto prematuramente a soli 37 anni, e a Giuseppe Morosi, era succeduto nel 1883 Pio Rajna. Ma la disciplina aveva, per così dire, due anime, quella filologico-letteraria e quella linguistica: anime che vennero separate una decina d'anni dopo, lasciando a Rajna la prima, ed assegnando a Ernesto Giacomo Parodi (indeuropeista, germanista, classicista e romanista), col titolo di *Storia comparata delle lingue classiche e neolatine*, la seconda. Ma anche quest'ultima disciplina aveva a sua volta due evidenti anime, quella classica (e perciò stesso indeuropea) e quella romanza; ecco allora che, dopo la trasformazione dell'Istituto in Università, Pasquali volle sdoppiare in due indirizzi proprio la cattedra di Parodi (morto nel 1923) con due personalità diversissime quali Carlo Battisti e Giacomo Devoto.

Di Battisti si può dire che era un grande dialettologo e linguista romanzo (oltre che esperto bibliotecario), studioso soprattutto della dialettologia ladina e alpina, e della relativa toponomastica. Di cultura mitteleuropea ed

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>50</sup> Cfr. LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 260, che cita A. Ronconi, «Atene e Roma», NS 1 (1956), pp. 202-214 e *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze, Le Monnier, 1955.

<sup>51</sup> Consiglio del 27 gennaio 1933.

in particolare viennese, venuto a Firenze si occupò anche di linguistica etrusca (partecipando ovviamente alla vita dell'Istituto creato da Minto, v. sotto) e divenne anche direttore della Scuola per paleografi (v. sotto), date le esperienze biblioteconomiche e paleografiche accumulate in precedenza; nel dopoguerra divenne anche direttore dell'*Archivio per l'Alto Adige* fondato da Ettore Tolomei (né si può fare a meno di ricordare ancora una volta la sua interpretazione in *Umberto D.* di De Sica).

Devoto, invece, fu un intellettuale a tutto tondo, capace di influire profondamente sull'ambiente anche extra-universitario. Anch'egli di vastissima cultura europea ed in particolare germanica, linguista di rigorosa impronta storicistica, si occupò in particolare di linguistica italiana,<sup>52</sup> latina<sup>53</sup> ed etrusca (naturalmente con intensa partecipazione alla vita dell'Istituto, di cui fu presidente dal 1954), di linguistica baltica,<sup>54</sup> e, essendo un indeuropeista completo, di comparazione indeuropea,<sup>55</sup> certo senza trascurare la linguistica italiana<sup>56</sup> e quella generale.<sup>57</sup> Del suo impegno civile sono testimonianza le varie riflessioni e raccolte di articoli.<sup>58</sup> Nel 1945 fondò il *Circolo Linguistico Fiorentino*, tuttora attivo, che si riuniva ogni venerdì nell'Istituto di Glottologia, e che ha rappresentato per decenni un incontro fecondissimo quanto informale delle più diverse esperienze interdisciplinari. Devoto è personaggio notissimo; di lui si può aggiungere soltanto che è stato uno dei grandi che più hanno influito (nel bene e, se si vuole, talvolta anche nel male) sullo sviluppo della Facoltà di Lettere di Firenze.<sup>59</sup>

Il settore filologico della romanistica (quello che in seguito avrebbe ricevuto la denominazione di *Filologia romanza*) fu assegnato nel 1924 a Mario Casella, a sua volta allievo di Rajna e Parodi, e quindi certo non dimentico, nei suoi lavori, anche della dimensione più strettamente linguistica.<sup>60</sup>

<sup>52</sup> *Gli antichi italici*, Firenze, Vallecchi, 1931, ried. 1951 e 1967; *Tabulae iguviniae*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1937 e ried. 1940, 1952, 1962.

<sup>53</sup> *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Cappelli, 1939, trad. tedesca Heidelberg, Winter, 1968, rist. anast. con prefazione di Prosdocimi, Bologna, Cappelli, 1983.

<sup>54</sup> Vari lavori e fondazione della rivista «Studi baltici», 1931.

<sup>55</sup> *Origini indeuropee*, Firenze, Sansoni, 1962.

<sup>56</sup> *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1953 (e rist. successive).

<sup>57</sup> *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950; *Nuovi studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1962.

<sup>58</sup> *Pensieri sul mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1945, riedito come *Civiltà del dopoguerra* nel 1955; *Civiltà di parole*, Firenze, Vallecchi, 1965 e 1969, ed altri.

<sup>59</sup> Recentemente si veda C.A. MASTRELLI-A. PARENTI (edd.), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita (Atti del Convegno "Giacomo Devoto e le istituzioni"*, Firenze, 24-25 ottobre 1997; *Ricerche e documenti; Scritti minori*), Firenze, Olschki, 1999.

<sup>60</sup> *Fonologia del dialetto di Fiorenzuola*, «Studi Romanzi», 17 (1922), pp. 5-71, e numerosi lavori di toponomastica.



Si trattava anche qui di una grande personalità, specialista in iberistica (ed in particolar modo catalanistica) e nello studio di Dante (aveva già prodotto una edizione critica della *Commedia* nel 1923; dal 1949 fu direttore della rivista *Studi danteschi*), ma completo nei suoi interessi culturali e ecdotici relativi sia al Medioevo (sempre più interpretato in chiave spiritualistica) che ad età più recenti (saggi sul Don Chisciotte, Pedro Calderón de la Barca, Lope de Vega).<sup>61</sup>

Assoluta eccellenza nazionale, infine, era anche nell'area paleografica, con Luigi Schiaparelli, universalmente riconosciuto come il miglior specialista del settore della prima metà del Novecento, autore di lavori di diplomatica (fra gli altri, i diplomi dei re d'Italia e il *Codice diplomatico longobardo*) e di paleografia (scrittura in età romana, tachigrafia, origine del sistema abbreviativo, ecc.); esperto soprattutto di paleografia latina, per quella greca verrà affiancato da un altro studioso di primario valore, Enrico Rostagno, direttore della Laurenziana (v. sotto).<sup>62</sup>

Un discorso a parte meritano senz'altro gli studi orientali. A rappresentarli, ora o fra un anno, vi sono tre insegnamenti, quelli di sanscrito con Pavolini, quello di ebraico con Cassuto, e quello di filologia semitica con Furlani. Nulla si può dire di negativo sui tre studiosi: soprattutto Furlani, uomo di grandi esperienze internazionali fin dalla prima gioventù, eccezionale poligrafo (più di 600 titoli), prima editore e studioso di testi patristici e filosofici siriaci e arabi (valga per tutti il siriano *Organon* aristotelico di Giorgio delle Nazioni), poi dedicatosi alla storia e cultura assiro-babilonese e ittita, per le quali scrisse anche dei manuali<sup>63</sup> e delle traduzioni utili per decenni,<sup>64</sup> e ancora al sincretismo arabo-cristiano e mandaico. Ma anche Pavolini, raccogliitore ed editore di testi buddisti, e soprattutto erudito ed

<sup>61</sup> Si vedano anche gli *Atti del Convegno di studi nel centenario della nascita di Mario Casella*, e la *Bibliografia degli scritti di Mario Casella*, «Studi danteschi», 59 (1987), pp. 209-233.

<sup>62</sup> Su Schiaparelli si veda S.P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in G.M. VARANINI (ed.), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento... Convegno di studi, Verona, 23-24 novembre 1991*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, 1994; S.P.P. SCALFATI, *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 87-114; A. PETRUCCI, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in A. PETRUCCI-A. PRATESI (edd.), *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1896)*, Roma, Gela editrice, 1988, pp. 27-31; A. PRATESI, *Un secolo di diplomatica in Italia*, *ibid.*, pp. 84-85.

<sup>63</sup> *La religione babilonese e assira*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1928-29; *La religione degli Hittiti*, Bologna, Zanichelli, 1936.

<sup>64</sup> *Leggi dell'Asia anteriore antica*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1929; *Miti babilonesi e assiri*, Firenze, Sansoni, 1958.

anche fine letterato, sensibile appunto alle letterature mondiali (in questo seguendo le tracce di Angelo De Gubernatis) e alle tradizioni epiche e folkloriche (in questo invece seguendo Comparetti e Teza, e traducendo il *Kalevala* finlandese che Comparetti aveva studiato), e noto specialmente per le sue eleganti traduzioni, prime fra tutte quelle del *Ramayana* e del *Mahabharata*. Molto buono era anche il livello di Umberto Cassuto, all'epoca rabbino capo della comunità israelitica di Firenze, studioso del giudaismo in Italia,<sup>65</sup> della Bibbia<sup>66</sup> e della religione di Ugarit,<sup>67</sup> e autore di numerosissimi articoli su questi ed altri soggetti, passato a Roma nel 1933 dopo l'espulsione di Giorgio Levi Della Vida (v. sotto). Il punto è però un altro: di orientalisti in ruolo, a Firenze, ne sono rimasti, appunto, solo tre. Niente rispetto alla grande orientalistica fiorentina del tempo dell'Istituto di Studi Superiori, che di quell'Istituto rappresentava, se non la spina dorsale, certo uno dei settori di maggior prestigio, e per generale consenso costituiva il più importante centro orientalistico d'Italia. A questa atmosfera favorevole agli studi orientali avevano contribuito vari fattori, dalla grande tolleranza della Toscana nei confronti delle comunità ebraiche, con conseguente preservazione dei loro fondi manoscritti, agli interessi orientalistici dei Granduchi, ai numerosi viaggiatori e studiosi toscani dalla fine del Settecento a tutto il secolo successivo (Rosellini, Piaggia, Curtopassi, Beccari, ed altri; né si dimentichi Ferdinando Martini, primo governatore civile della Colonia Eritrea). L'Istituto di Studi Superiori aveva creato insegnamenti di grande prestigio internazionale,<sup>68</sup> istituzioni come la *Tipografia Orientale* (che utilizzava fra l'altro i punzoni creati da Robert Granjon per la Stamperia medicea del 1584)<sup>69</sup> verso il 1880, la Accademia (poi "Scuola") di *Lingue Orientali* nel 1877, il *Museo Indiano*, fondato da De Gubernatis nel 1886,<sup>70</sup> la *Società Asiatica Italiana*, che pubblicava un suo famoso *Giornale*, nel 1887 (v. sopra); poteva vantare fondi manoscritti che oggi pongono Fi-

<sup>65</sup> *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Tipografia Galetti e Locci, 1918, R. Ist. di St. Superiori (rist. Olschki, 1965).

<sup>66</sup> *La questione della Genesi*, Firenze, Le Monnier, 1934.

<sup>67</sup> *The goddess Anath*, Gerusalemme, The Magnes Press - The Hebraea University, 1951.

<sup>68</sup> Fra cui Fausto Lasino e Michele Amari per la semitistica e poi per l'arabistica (il primo anche per l'ebraistica), Giuseppe Bardelli, Angelo De Gubernatis, Gerolamo Donati e lo sesso Pavolini per il sanscrito, David Castelli, Salvatore Minocchi, Francesco Scerbo per l'ebraico, Ludovico Nocentini, Carlo Puini e Antelmo Severini per il cinese (l'ultimo anche per il giapponese), Astorre Pellegirni e Ernesto Schiaparelli per l'egittologia, Bruto Teloni per l'assiriologia.

<sup>69</sup> Si veda A. TINTO, *La Tipografia Medicea Orientale*, Lucca, Pacini, 1987.

<sup>70</sup> Si vedano i tre volumi editi dal compianto amico MAURIZIO TADDEI, *Angelo De Gubernatis*, Napoli, I.U.D., 1996-1999, ed anche l'articolo di SARA CIRUZZI, *Il Museo Indiano dell'Università di Firenze*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 120 (1990), pp. 271-285.

renze al secondo posto in Italia dopo Roma.<sup>71</sup> Questa orientalistica fiorentina era decaduta, con la fine del secolo, per svariati e complessi motivi, fra cui la concorrenza di Roma, l'accentuarsi dell'isolamento fiorentino, ma soprattutto, crederei, il nascere di ideologie contrarie all'erudizione di stampo positivista fino ad allora imperante a Firenze (valgano per tutte le ferocissime caricature tracciate all'inizio del Novecento da Giovanni Papini), e tutte confluenti verso un ripiegamento provinciale e nazionalistico. Simbolo ne è la chiusura del Museo Indiano nel 1908; l'aggressione alla Libia è di tre anni dopo.

Rilevante fu l'interazione della Facoltà con le altre istituzioni culturali locali; non solo, ovviamente, con quelle create per merito stesso dei cattedratici (Istituto di Studi Etruschi, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria), ma anche con quelle preesistenti, o indipendenti. Si segnala certo la Convenzione con il Gabinetto Vieussieux «per gli scambi culturali e delle pubblicazioni»;<sup>72</sup> con tale Convenzione si stabiliva la possibilità di consultazione dei libri del Gabinetto per docenti e studenti (nel secondo caso sempre nei locali della Biblioteca di Lettere, così come per gli altri studiosi abbonati al Gabinetto), e l'invio al Gabinetto delle pubblicazioni della Facoltà. Ma soprattutto furono importanti la collaborazione con la Biblioteca Laurenziana, il cui direttore, Enrico Rostagno, fu a lungo docente nella Scuola (v. sopra), con la Marucelliana (Tambrini, sopra) e con la Sovrintendenza alle antichità, specialmente per quella importante personalità che fu Antonio Minto, il quale promosse nel 1926 il I Congresso nazionale etrusco, e nel 1928 il I internazionale, accompagnato dalla fondazione dell'Istituto di Studi Etruschi, e della rivista omonima. È ovvio che per motivi culturali (ed anche per una certa propaganda volta a sottolineare l'elemento di toscanità) lo studio degli etruschi e degli antichi italici sarà una delle costanti dell'antichistica fiorentina, non solo dal punto di vista archeologico, ma anche da quello linguistico, specialmente con Devoto.

---

<sup>71</sup> Si possono valutare all'incirca in quasi 850 manoscritti sanscriti, 780 islamici (in maggioranza arabi), 250 ebraici (senza contare cinquecentine e incunaboli), una quarantina etiopici, una trentina siriaci, alcuni armeni. Si tratta spesso di codici di grandissima importanza (anni fa Angelo Piemontese scoprì alla Nazionale il più antico manoscritto dello *Shah nameh*, il "Poema dei re" di Firdusi), contenenti numerose opere inedite. I fondi più importanti si trovano alla Laurenziana e alla Nazionale. A questo si devono aggiungere le collezioni di opere d'arte del Bargello, di Pitti, in gran parte ancora non esposte, e del Museo Stibbert.

<sup>72</sup> Approvata dalla Facoltà il 13 ottobre 1924.

Il 14 ottobre 1926 veniva poi approvato dal Ministero uno Statuto (elaborato da Commissione Benedetto, Mazzoni, Pareti, Pasquali, Salvemini), che faceva seguito ad uno del 1924, e che prevedeva per la Facoltà due diverse lauree, in Lettere e in Filosofia, con una durata di 4 anni, divisi in due bienni, per entrambe. Le discipline erano *Filologia classica* (tre corsi distinti), *Letteratura italiana* (due corsi), *Sanscrito e civiltà dell'India antica*, *Storia antica* (due corsi), *Storia medioevale*, *Storia moderna*, *Geografia*, *Archeologia*, *Storia dell'arte medioevale e moderna*, *Letterature neolatine*, *Lingua e letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola e portoghese*, *Slavistica*, *Lingua e letteratura ebraica*, *Filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico*, *Storia comparata delle lingue indo-europee*, *Storia comparata delle lingue romanze*, *Paleografia latina e diplomatica*, *Paleografia greca*, *Storia della filosofia*, *Filosofia morale*, *Filosofia teoretica*, *Pedagogia*, *Psicologia sperimentale*, *Papirologia*, *Biblioteconomia e bibliografia*, *Antichità classiche*, *Storia delle religioni*, *Storia e geografia dell'Asia orientale*. La Facoltà decideva annualmente quali corsi dovessero essere tenuti in forma propedeutica, quali in forma monografica, e quali in ambedue. I professori erano tenuti ad almeno due ore di lezione settimanali sia per i corsi propedeutici che per quelli monografici (tre ore per questi ultimi, se non esisteva il corso propedeutico); i corsi propedeutici potevano essere tenuti anche da liberi docenti, lettori o assistenti. Non veniva indicato lo scopo e il carattere del primo biennio (al contrario dello Statuto del 1924, dove si indicava chiaramente il suo carattere propedeutico); esso consisteva in almeno 12 esami (10 nello Statuto del 1924) a scelta fra "latino, greco, italiano, francese, tedesco, inglese, storia antica, storia moderna, storia della filosofia, geografia, filosofia, pedagogia, economia politica (della facoltà di Giurisprudenza)"; il latino comprendeva anche un versione scritta dall'italiano. Nel secondo biennio si suggerivano undici "ordini di studi" (ciascuno con elenco di discipline, che qui non riportiamo), gli stessi dello Statuto del 1924, e cioè *Filologia e antichità classica*, *Filologia e antichità medioevali*, *Filologia moderna*, *Geografia*, *Filosofia*, *Storia dell'arte antica e moderna* (notevole la concezione unitaria della storia dell'arte, qui con insegnamento, oltre che della *Storia dell'arte medioevale e moderna*, anche di *Archeologia* e di *Antichità classiche*), *Storia antica*, *Storia moderna* (da notare qui, come nello Statuto del 1924, la mancanza di un curriculum di Storia contemporanea), *Filologia straniera*, *Glottologia indeuropea*, *Glottologia romanza*. Il gruppo *Filosofia* dava accesso alla laurea in Filosofia; tutti gli altri alla laurea in Lettere. Percorsi individuali potevano essere proposti alla Facoltà, ma solo per il II biennio. Le regole per il passaggio al II biennio non sono chiare, dato che si specificava che si poteva accedere ai colloqui che precedevano la tesi (v. qui sotto) solo dopo aver superato almeno 8 degli esami prescritti per il I biennio. Qui la differenza con lo Statuto del 1924 è forte: in quel caso gli esami non venivano dati individualmente, ma per il passaggio al II biennio si aveva un esame di ammissione su 4 materie da scegliere in uno dei due gruppi seguenti: 1. Latino, Italiano, Francese, Greco, Inglese, Tedesco; 2. Storia antica, Storia moderna, Geografia, Storia della filosofia, Economia politica (fuori Facoltà). La laurea si otteneva dopo un colloquio (con breve relazione) su tre (due nello Statuto

del 1924) temi scelti otto giorni prima (due mesi prima nello Statuto del 1924) dal candidato su quattro proposti dalla commissione (a sua volta composta dai professori delle materie scelte per il secondo biennio, più un libero docente), e dopo la discussione della tesi di laurea, che si doveva fissare almeno sei mesi prima; in ambedue i casi solo in una delle materie obbligatorie dell'ordine di studi prescelto.

Alla Facoltà erano inoltre annesse le *Scuole di perfezionamento* in Filologia e antichità classiche (annuale), in Lingue e letterature straniere moderne (annuale), in Geografia (biennale), e in materie singole (annuali); era inoltre annessa la biennale *Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi*, che conferiva sia un *Diploma di Bibliotecario paleografo* o di *Archivista paleografo*, sia un successivo *Diploma di perfezionamento* (annuale) in *Paleografia greca*, in *Paleografia latina* o in *Diplomatica*. A tale Scuola si poteva essere ammessi dopo un biennio a Lettere; essa era dotata anche di borse di studio a carico dell'Università.<sup>73</sup>

Abbiamo fatto cenno sopra agli incarichi a Devoto, a Paoli e a Segré; ma un quarto incarico, quello di *Storia contemporanea* conferito a Gaetano Salvemini, in forza come ordinario di *Storia medioevale e moderna* fino dal 1917, poi solo di *Storia moderna*,<sup>74</sup> e un innocente lettorato di *Lingue e letterature slave*, conferito nel 1924 ad un certo Nicola Ottokar (introdotto a Firenze dallo stesso Salvemini), preludono a quella che fu una delle svolte più drammatiche nella tranquilla vita della Facoltà di Lettere di Firenze.

### 3. IL FASCISMO

Il 25 novembre 1925 viene data in Senato Accademico comunicazione delle dimissioni di Gaetano Salvemini dalla cattedra di *Storia moderna*; contemporaneamente viene trasmesso il verbale al Presidente del Consiglio e al Ministro della P. I.,<sup>75</sup> che lo dispensa dall'insegnamento. Queste dimis-

<sup>73</sup> Tale Statuto subì delle modifiche subito dopo (v. «Annuario», 1927-28, pp. 5-33, e Consiglio del 18 marzo 1927) su proposta di Pavolini, con un nuovo ordine degli insegnamenti, raggruppati a seconda della loro affinità, l'eliminazione della possibilità di sostituire alcune materie per gli studenti (art. 55), e l'eliminazione degli esami per gruppi.

<sup>74</sup> Nell'a.a. 1924-25 la *Storia medioevale* (assieme a quella moderna) risulta insegnata solo da un «libero insegnante con effetti legali», Angelo Pernice.

<sup>75</sup> Il verbale del S. A. ( Rettore Chiarugi, Merci, Angeli, Brunetti, Lustig, Pellizzari e Marinelli) recita (interpunzione e maiuscole sono quelle del documento): «Il S. A. [...] avuta comunicazione della lettera inviata dal prof. Gaetano Salvemini [...] al Magnifico Rettore per annunziargli le sue dimissioni; (a capo) Deplora la calunniosa affermazione in detta lettera espressa, ed aggravata dalla pubblicazione in un giornale straniero, secondo la quale il contenuto degli insegnamenti impartiti dalle cattedre dell'Università di Firenze sarebbe turbato da pressioni, le quali, al contrario non si sono mai verificate né da parte delle autorità accademiche né di altri; (a capo)

sioni erano la conseguenza della gazzarra e dei durissimi attacchi rivolti dal fascismo locale, soprattutto attraverso la stampa,<sup>76</sup> contro il promotore del "Non mollare" (messo anche in galera per quasi quaranta giorni per questo) e contro uno dei principali animatori dell'antifascismo fiorentino; trovarono poi un elemento scatenante nella commemorazione di Pasquale Villari, di cui egli aveva avuto l'incarico dal Senato Accademico,<sup>77</sup> e che avrebbe dovuto tenere nel marzo. Vero è che appena una settimana prima la Facoltà di Lettere<sup>78</sup> aveva accettato da Salvemini, ormai da tempo fuori d'Italia, la donazione della sua biblioteca; ma il 16 febbraio 1926 il nuovo Rettore Burci<sup>79</sup> proponeva al Ministro di confiscarla, a norma della legge sui fuorusciti, di imminente varo, e poi, a piacere del Ministro stesso, eventualmente donarla all'Università di Firenze. Dal punto di vista accademico, la soluzione fu di conferire l'incarico di *Storia moderna* a Nicola Ottokar dal 16 dicembre 1925 al 15 ottobre 1926, e di chiamare, nel Consiglio dell'11 maggio 1926 (con 12 voti favorevoli, e l'astensione di Schiaparelli e Lamanna), Niccolò Rodolico dal R. Istituto Superiore di Magistero di Firenze alla stessa cattedra della Facoltà di Lettere. Non c'era nessuna contrapposizione personale (Rodolico era anche amico di Salvemini), ma certo dal punto di vista culturale ed anche ideologico l'inversione di tendenza fu molto forte: Ottokar, com'è noto, nel suo volume sul *Comune di Firenze alla fine del Dugento*,<sup>80</sup> pubblicato appunto nel 1926, fu fautore di modifiche sostanziali all'approccio metodologico dei *Magnati e popolani* di Salvemini (1899), e Rodolico aveva interessi piuttosto documentaristici e storico-

---

Protesta per l'ingiuria lanciata dal Prof. Salvemini contro il Governo Nazionale benemerito della Patria e dell'Università di Firenze; (a capo) Ed invita il Rettore a comunicare il presente voto al Prof. Salvemini informando il superiore Ministero del voto e dell'avvenuta comunicazione». Lo stesso giorno questo ordine del giorno viene indirizzato dal Rettore al direttore del «Popolo d'Italia», che aveva pubblicato una lettera di Salvemini inviata "ad un giornale inglese". Pare che il promotore dell'odg del Senato sia stato il preside di Giurisprudenza, Brunetti.

<sup>76</sup> Sua e altrui, da «Battaglie fasciste» (organo della locale Federazione) a «La Nazione».

<sup>77</sup> Verbale relativo alla seduta del 13 febbraio 1925.

<sup>78</sup> «Certo senza alcuna intenzione di voler dare a tale accettazione significato di simpatia o di consenso all'opera politica del Prof. Salvemini», come specifica la lettera del Rettore Burci, citata qui appresso.

<sup>79</sup> Dato che «l'elemento fascista che, seppure in minoranza, è vivo e saldo nell'Università fiorentina, venuto a conoscenza della donazione Salvemini, ha, con slancio immediato, espresso la sua volontà ferma e decisa, che è quella di respingere sdegnosamente la donazione stessa».

<sup>80</sup> Su Ottokar si veda l'*Introduzione* di Sestan alla seconda edizione del suo lavoro (Torino, Einaudi, 1962), tratta da «Rivista Storica Italiana», 71 (1959), pp. 178-184, e praticamente uguale alla commemorazione in «Annuario», 1956-59, pp. 89-94. Le posizioni ideologiche di Ottokar, e il suo rapporto con Gioacchino Volpe, sono messe ottimamente in luce nella tesi della Tozzi (pp. 168-170).

politici, e comunque ispirati a valori di cattolicesimo e di italianità.<sup>81</sup> Quindi, non solo l'interpretazione (quasi) marxista<sup>82</sup> della storia poteva dirsi per il momento eliminata a Firenze, ma tutto il settore prendeva un indirizzo di impronta nettamente spiritualistica e nazionalista.

Naturalmente, la vicenda Salvemini va collocata in un contesto più generale che non può essere visto dalla sola ottica della Facoltà di Lettere. È certo però che dopo l'avvento di Mussolini, la fascistizzazione dell'Ateneo fiorentino aveva proceduto con grande alacrità. Già il fatto che la città avesse ottenuto un'Università per merito del Duce (poco dopo, si noti, il delitto Matteotti), faceva considerare l'Ateneo come quasi proprietà privata del fascismo; ma non si trattava solo dell'intervento finale di Mussolini, perché tutta la fase di passaggio da Istituto a Università, la difesa contro Pisa, l'inserimento nel tipo B, erano dovute a fascisti della prima ora, quali appunto Garbasso e tanti altri, e, nella Facoltà, Pareti (assessore alla Pubblica Istruzione in Comune)<sup>83</sup> e Pistelli.<sup>84</sup> Si aggiunga che, come è stato più volte notato, la formula di "Firenze Atene d'Italia", su cui si basava l'intero progetto politico e ideologico, e vera o falsa che fosse,<sup>85</sup> poteva ben precludere, nelle intenzioni del regime, alla creazione di un nucleo di ripresa culturale di stampo nazionalistico, centrata sull'idea di Roma e su quella del Rinascimento – e si vede bene quanto in questo progetto potesse essere implicata una Facoltà di Lettere. In questo particolare frangente, poi, i disordini e le violentissime polemiche suscitate dai fascisti portarono alle dimissioni del Rettore Chiarugi, e alla sua sostituzione (dal 4 febbraio 1926) con Enrico Burci, fascista di ferro e presidente dell'Ordine dei medici, che creerà fra l'altro la Centuria (o Milizia) Universitaria,<sup>86</sup> poi diventata Coor-

<sup>81</sup> N. RODOLICO, *Saggi di storia medioevale e moderna*, Firenze, Le Monnier, 1963, pp. x-xi, e la sua *Prolozione* del 1927, ristampata *ibid.*, pp. 319-336. Cfr. anche Tozzi, pp. 161-168.

<sup>82</sup> Sul marxismo di Salvemini insiste certamente troppo Sestan. Sul problema in generale si veda il saggio di I. CERVELLI, *Gli storici italiani e l'incontro con il marxismo*, in G. DE LUNA-P. ORTOLEVA-M. REVELLI-N. TRANFAGLIA (edd.), *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, 2, Vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 588-614.

<sup>83</sup> Citazione ormai classica la sua relazione al Consiglio comunale, dal titolo *Come il Regio istituto di Studi Superiori di Firenze divenne Università completa*, Firenze, Tip. Ariani, 1924.

<sup>84</sup> Quest'ultimo, come noto, particolarmente aggressivo, fatto questo poco in linea con l'essere egli un padre scoloio.

<sup>85</sup> Ancora un caso di "invenzione della tradizione", come negli esempi citati nel famoso seminario inglese di vari anni fa?

<sup>86</sup> «negli ultimi mesi [...] si è aumentato notevolmente il numero dei professori e degli studenti fascisti e, convenientemente e cordialmente aiutato dalla Direzione della Federazione Provinciale Fascista e dall'Eroico Generale Sante Ceccherini Comandante di Zona della Milizia Nazionale, sono anche riuscito a costituire la Centuria Universitaria, che già si è presentata al pubblico perfettamente inquadrata agli ordini del Senior Prof. Bindo De Vecchi ottimo Comandante,

te,<sup>87</sup> malgrado, come egli stesso affermava, «che l'ambiente universitario fiorentino non fosse sul principio molto favorevole al riguardo» (cioè alla creazione di organizzazioni studentesche fasciste).<sup>88</sup> Nel 1928, da parte del segretario del PNF Augusto Turati, viene emessa una circolare che suggerisce di dare la preferenza, negli incarichi universitari, agli ex-combattenti, tanto meglio se decorati o fascisti.<sup>89</sup> Addirittura, l'Ateneo fiorentino si rivela a volte più zelante di quanto richiesto, come nel caso di una tassa speciale di lire 60 annuali, istituita da Burci nel settembre 1929, che ogni studente avrebbe dovuto pagare per finanziare le organizzazioni fasciste studentesche, e che il Ministero dichiara illegittima meno di un mese dopo (pur promettendo che varerà prossimamente una legge in proposito). Come si colloca in questo contesto la Facoltà di Lettere? A parte va messo il Preside, che dopo Marinelli, dal 16 marzo 1926, è Paolo Emilio Pavolini, ordinario di Sanscrito e civiltà dell'India antica, uomo iscritto al fascio già dal 1921, e come tale membro della prima giunta comunale fascista, quella appunto di Antonio Garbasso. Tali legami si faranno ancora più stretti sia con la nomina di suo figlio Alessandro Pavolini a vice-segretario politico della sezione fiorentina del Partito Nazionale Fascista, sia soprattutto con la promozione di questi a segretario nazionale del partito stesso (aprile 1929). Tuttavia, per quanto riguarda il resto della Facoltà, ad eccezione di Pareti e Pistelli per il momento potremmo recepire l'opinione di La Penna (anch'essa avanzata in via provvisoria) di una sua generale passività dettata da «preoccupazione per l'ordine, diventata più forte dell'amore per la libertà».<sup>90</sup> Ma questo va precisato, nel senso che diversi docenti della Facoltà (Salvemini ovviamente, ma anche, come detto, Pasquali e Limentani, e inoltre Ottokar e Ferrando) avevano ruotato attorno al Circolo di cultura dei fratelli Rosselli, e che ben nove di essi (il numero più alto nell'A-

---

dando essa bella mostra di disciplina, di portamento perfetto e di spirito militare. Le prove avute mi hanno persuaso che posso aver fiducia nella nostra Milizia Universitaria ed ho già incominciato ad usufruirne, affidando ad essa nelle occasioni straordinarie il mantenimento dell'ordine nell'interno della Università». «Annuario», 1926-27, p. 7.

<sup>87</sup> «Annuario», 1927-28, p. 17. Tale Coorte superava nell'a.a. 1927-28 i 300 iscritti, mentre 700 erano quelli iscritti al GUF («Annuario», 1928-29, p. 9).

<sup>88</sup> Relazione del Rettore al Ministro dell'Educazione Nazionale, ottobre 1929.

<sup>89</sup> Una curiosità indicativa: alla fine d'agosto dello stesso anno veniva dal Rettore promosso un accordo fra il dr. Carlo Cya (che si accolla edizione e distribuzione) e il GUF fiorentino per l'edizione di dispense (compilate «preferibilmente da studenti della Facoltà – possibilmente fascisti»); ciascun volume porta sul frontespizio l'intestazione «R. Università degli Studi di Firenze (Gruppo Universitario Fascista)». Del resto, l'assistenzialismo (borse di studio, alloggi, stampa di dispense ecc.) fu uno dei cardini della politica di penetrazione dei G.U.F.

<sup>90</sup> LA PENNA, *Studi classici*, cit., p. 258.



teneo) avevano aderito al Manifesto Croce (Casella, De Sarlo, Ferrando, Lamanna, Limentani, Melli, Paoli, Pasquali, Salvemini). Allora, dato che molti “democratici” (o quasi) di ora li ritroveremo poi in sostanziale consonanza col regime (per non dire in suo appoggio diretto), converrà tener conto di quella “zona grigia”, di quel “chiaroscuro morale” tanto opportunamente messo in luce, a proposito degli intellettuali italiani, da Franco Calamandrei.<sup>91</sup> Solo Pistelli, unico in tutto l’Ateneo, aveva aderito al Manifesto Gentile, ma va riconosciuto che perfino lui prese le difese di Salvemini, affermando che mai Salvemini aveva fatto politica a lezione, né certo la avrebbe fatta commemorando Villari, per la qualcosa egli era particolarmente indicato in quanto suo allievo;<sup>92</sup> così come del resto fece Pavolini stesso, sottolineando di Salvemini l’eccellenza didattica e scientifica.<sup>93</sup> In fondo, “Battaglie fasciste” non si lamentava tanto del fatto che nella Facoltà di Lettere albergassero “in grande maggioranza” degli antifascisti?<sup>94</sup> Nel 1926 Mario Casella (fiero antifascista da sempre, e così in seguito) venne sospeso per un certo tempo, e non poté accedere ad accademie o biblioteche,<sup>95</sup> e così pure Francesco De Sarlo, come conseguenza di una sua relazione su “L’alta cultura e la libertà” al VII Congresso di Filosofia di Milano.<sup>96</sup> Se non si può dunque dire che la Facoltà avesse particolari simpatie per il regime, tanto meno si potrà sostenere che il fascismo vi operasse “dall’interno”, come ideologia condizionante il lavoro scientifico. Dopo tutto, non lo si può dire neppure per Luigi Pareti, eccellente storico dell’antichità, fascista da sempre e Preside dal 1930 al 1933, salvo che per i lavori scritti poco prima dello scoppio del conflitto, a Catania, quando paragonava Mussolini a Cesare e ad Augusto (naturalmente a scapito degli ultimi due); né per il predetto padre Pistelli, buon filologo ed erudito, ma forse ancor più noto come grande protagonista della letteratura per ragazzi (come si sa, era l’Omero Redi delle famose “pistole” pubblicate nel «Giornalino della domenica» di Vamba), e alla cui morte (1927) il rettore Burci poteva dire che si era trattato di «un appassionato fautore, sempre

<sup>91</sup> In *Piero Calamandrei. Diario 1939-1945*, I, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XI-XII; cfr. G. SANTOMASSINO, *Gli storici italiani fra fascismo e repubblica*, «Italia contemporanea», 1995, pp. 81-82.

<sup>92</sup> Lettera inviata al direttore Cagli, e pubblicata su «Battaglie fasciste» del 15 marzo 1925.

<sup>93</sup> Consiglio del 10 novembre 1925.

<sup>94</sup> Numero del 14 marzo 1925.

<sup>95</sup> C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

<sup>96</sup> N. BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 21-213.













































































































































































































